

ELISA D'ANNIBALE    VERONICA DE SANCTIS    BEATRICE DONATI

# Il filoarabismo nero

Note su neofascismo italiano  
e mondo arabo (1945-1973)



Edizioni Nuova Cultura

«I CHIOSCHI GIALLI»  
COLLANA DI STORIA E CULTURE D'EUROPA

Edizioni del Dottorato di ricerca in  
"Storia d'Europa", Sapienza Università di Roma

diretta da  
Antonello Biagini e Giovanna Motta



Elisa D'Annibale – Veronica De Sanctis –  
Beatrice Donati

## Il filoarabismo nero

Note su neofascismo italiano  
e mondo arabo (1945-1973)



Edizioni Nuova Cultura

Collana promossa dal  
Dottorato di ricerca in «Storia d'Europa»,  
Sapienza Università di Roma.  
Università Babeş-Bolyai di Cluj-Napoca – Istituto Italo-Romeno di Studi Storici.

Volume pubblicato con il contributo della Sapienza Università di Roma,  
Dipartimento di Scienze Politiche, Progetto Avvio alla Ricerca, anno 2016

Il comitato scientifico non risponde delle opinioni espresse  
dagli autori nelle opere pubblicate.



Copyright © 2019 Edizioni Nuova Cultura - Roma  
ISBN: 9788833652474  
DOI: 10.4458/2092

Copertina: Marco Pigliapoco  
Composizione grafica: a cura dell'Autore  
Revisione a cura dell'Autore  
Redazione: Andrea Carteny e Alessandro Vagnini



Questo libro è stampato su carta FSC amica delle foreste. Il logo FSC identifica prodotti che contengono carta proveniente da foreste gestite secondo i rigorosi standard ambientali, economici e sociali definiti dal Forest Stewardship Council

È vietata la riproduzione non autorizzata, anche parziale,  
realizzata con qualsiasi mezzo, compresa la fotocopia,  
anche ad uso interno o didattico.

# Indice

Ringraziamenti.....	7
---------------------	---

## VERONICA DE SANCTIS

Capitolo 1 - Il Msi, la politica estera italiana e il mondo arabo nel secondo dopoguerra (1945-1973) .....	9
1.1. Premessa: il mondo arabo nella politica estera fascista .....	9
1.2. La politica estera filoaraba nel secondo dopoguerra: continuità e discontinuità .....	28
1.3. Il Msi e il mondo arabo: la crisi di Suez .....	40
1.4. Dalla guerra dei Sei giorni a quella dello Yom Kippur .....	62

## ELISA D'ANNIBALE

Capitolo 2 - <i>Rivolta contro il mondo moderno:</i> il filoarabismo del Centro Studi Ordine Nuovo tra razzismo e Tradizione .....	85
2.1. Dal fascismo clandestino al partito "legale": i Far e il Msi .....	85
2.2. I giovani spiritualisti e la Tradizione nella filosofia di Julius Evola: la rivista «Imperium» .....	95
2.3. La nascita del Centro Studi Ordine Nuovo: il razzismo spirituale e l'analisi della società islamica in Evola.....	108
2.4. Egitto, Algeria e Israele dividono i neofascisti: Ordine Nuovo e il conflitto arabo israeliano .....	119

## BEATRICE DONATI

Capitolo 3 - Due riviste nella temperie degli anni Sessanta.

Lo sguardo de «L’Orologio» e di «Corrispondenza  
repubblicana» sul mondo arabo ..... 133

3.1. Filoarabismo e terzaforzismo nelle pagine  
de «L’Orologio» di Lucci Chiarissi..... 133

3.2. Contro l’ordine di Yalta. Il conflitto arabo-israeliano  
visto da «Corrispondenza repubblicana» ..... 160

Indice dei nomi ..... 181

Capitolo 3  
Due riviste nella temperie degli anni Sessanta.  
Lo sguardo de «L’Orologio»  
e di «Corrispondenza repubblicana»  
sul mondo arabo  
*Beatrice Donati*

3.1. Filoarabismo e terzaforzismo nelle pagine de  
«L’Orologio» di Lucci Chiarissi

Fin dalla soglia degli anni Sessanta, lo stato di paralisi politica e organizzativa del Movimento sociale italiano, seguito al naufragio del tentativo micheliniano di inserimento del partito nell’area di governo, comportò le implicazioni più diverse, dando luogo a un sempre maggiore dinamismo di quanti, nella galassia neofascista, avevano assunto posizioni critiche nei riguardi della linea politica missina.

Già nel corso del decennio precedente, la lunga marcia nelle istituzioni avviata da De Marsanich e proseguita da Michellini aveva del resto alimentato l’antagonismo della sinistra nazionale e di Ordine Nuovo che, seppur ideologicamente difforni, si erano schierati contro una



strategia – portata avanti ancor più tenacemente in seguito alla vittoria della corrente micheliniana al congresso di Milano del 1956<sup>1</sup> – che sembrava di fatto implicare un'accezione del «sistema» borghese e moderato<sup>2</sup>.

---

<sup>1</sup> In occasione del congresso milanese, si era assistito a un ultimo scontro frontale tra la sinistra missina e il centro di Michelini, convinto della necessità di perseguire una politica di apertura verso i monarchici che, costituendo una «grande destra», potesse porre fine all'isolamento della Fiamma. Animata da Massi, Pettinato, Pini, ma guidata da Almirante, l'opposizione della sinistra interna – in polemica con la linea del segretario – era stata tesa a riportare il Msi su posizioni socializzatrici e antimonarchiche, allo scopo di arginare lo slittamento del partito verso la destra conservatrice. Al termine del congresso, la vittoria della corrente micheliniana, per soli sette voti, aveva comportato la sconfitta definitiva della sinistra interna, dando luogo a una diaspora che vide la maggior parte dei suoi esponenti abbandonare grado a grado il partito. Anche la destra spiritualista, tradizionalista ed eversiva del gruppo di Ordine Nuovo, guidata da Rauti, Graziani, Signorelli, Serpieri e Delle Chiaie, era di conseguenza uscita dal Msi, sanzionando la vittoria finale di Michelini. Per un più ampio resoconto del congresso di Milano, si vedano Giorgio Almirante – Francesco Palamenghi Crispi, *Il Movimento sociale italiano*, Milano, Nuova accademia, 1958, pp. 71-75; Piero Ignazi, *Il Polo escluso. Profilo del Movimento Sociale Italiano*, Bologna, Il Mulino, 1989, pp. 82-88; Adalberto Baldoni, *La Destra in Italia (1945-1969)*, Roma, Pantheon, 2000 (1<sup>a</sup> ed. 1999), pp. 511-18; Giuseppe Parlato, *La sinistra fascista. Storia di un progetto mancato*, Bologna, Il Mulino, 2000, pp. 357-61; Antonio Carioti, *I ragazzi della fiamma. I giovani neofascisti e il progetto della grande destra (1952-1958)*, Milano, Mursia, 2011, pp. 214-18; Alfredo Villano, *Da Evola a Mao. La destra radicale dal neofascismo ai «nazimaonisti»*, Milano, Luni, 2017, pp. 74-79.

<sup>2</sup> Gli anni della segreteria Michelini (1954-1969), in particolar

Come si è visto, in ragione dei suoi contorni politico-ideologici ancora sfumati, il Msi aveva d'altra parte dovuto far fronte, fin dai suoi albori, a profonde divisioni interne che, a partire dallo scorcio degli anni Quaranta, avevano visto l'ala sinistra – socializzatrice, repubblicana e terzaforzista in politica estera<sup>3</sup> –, il centro nazionalconservatore e la destra spiritualista degli evoliani contendersi la guida della Fiamma<sup>4</sup>.

Dopo l'annullamento del congresso nazionale di Genova, a causa delle manifestazioni antifasciste e dei tumulti avvenuti in città – e seguiti in tutta Italia –

---

modo, come messo opportunamente in rilievo da Marco Tarchi, avrebbero del resto consolidato la «classica connotazione bicefala del Msi»: «richiamo diretto» al fascismo, ovvero, all'interno del partito e «maggior inserimento nell'area della rispettabilità borghese» sul fronte esterno. Cfr. Marco Tarchi, *Cinquant'anni di nostalgia. La destra italiana dopo il fascismo*, Milano, Rizzoli, 1995, cit., pp. 61 e 66.

<sup>3</sup> A questo proposito, si ricordi che nel marzo del 1949, al momento dell'apertura del dibattito parlamentare sull'adesione al Patto Atlantico, la sinistra sociale – pur tra alcune divergenze interne – espresse fin da subito la propria contrarietà, in polemica con la posizione possibilista manifestata invece dal gruppo parlamentare missino. Cfr. Pietro Neglie, *Il Movimento Sociale Italiano fra terzaforzismo e atlantismo*, in «Storia contemporanea», 6 (1994), pp. 1180-82. In tal senso, si veda anche Antonio Carioti, *I missini e la politica estera tra nazionalismo e anticomunismo dal Patto Atlantico ai trattati di Roma (1947-1957)*, in Piero Craveri – Gaetano Quagliariello (a cura di), *Atlantismo ed europeismo*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2003, pp. 440-41.

<sup>4</sup> Cfr. *supra*, pp. 34-35.

nell'estate del 1960, il partito di Michelini, fallita l'operazione Tambroni, si era infine ritrovato nelle secche di un isolamento e di un immobilismo sempre più accentuati<sup>5</sup>.

Malgrado il nuovo quadro del centrosinistra, tre anni più tardi, anche il congresso di Roma aveva del resto confermato che il Msi sembrava incapace di rinnovarsi, tanto che in quell'occasione, come nel 1956, le discussioni avevano continuato a ruotare attorno alla questione dell'inserimento nel «sistema» e si era assistito ai medesimi contrasti: da un lato, la corrente di Michelini – inflessibile nella sua linea –, dall'altro, le spinte antisistemiche e antidemocratiche provenienti dalla sinistra, ormai minoritaria, di Almirante<sup>6</sup>.

---

<sup>5</sup> Sul mancato svolgimento del congresso di Genova e sul crollo della strategia di inserimento del Msi nell'orbita governativa, si vedano, in particolar modo, Marco Tarchi, *Cinquant'anni di nostalgia*, pp. 65-68; Roberto Chiarini, *Profilo storico-critico del Msi*, in «Il Politico», 3 (1989), p. 381; Piero Ignazi, *Il Polo escluso*, pp. 92-99; Adalberto Baldoni, *La Destra in Italia (1945-1969)*, pp. 541-60; Id., *Due volte Genova. Luglio 1960-luglio 2001: fatti, misfatti, verità nascoste*, Firenze, Vallecchi, 2004, pp. 59-106; Jacopo Cellai, *Genova cinquant'anni dopo. L'inserimento mancato: il Msi dalle origini al congresso del 1960*, Firenze, Sassoscritto, 2010, pp. 126-54; Davide Conti, *L'anima nera della Repubblica. Storia del Msi*, Roma-Bari, Laterza, 2013, pp. 24-30.

<sup>6</sup> Cfr. Mario Giovana, *Le nuove camicie nere*, Torino, Edizioni dell'Albero, 1966, pp. 121-22; Piero Ignazi, *Il Polo escluso*, pp. 104-08; Adalberto Baldoni, *La Destra in Italia (1945-1969)*, pp. 564-68; Davide Conti, *L'anima nera della Repubblica*, pp. 32-34.

Il panorama politico era tuttavia ormai radicalmente mutato; con l'avvio del centrosinistra, la precedente «politica bifronte» della Dc – attenta tanto agli sviluppi socialisti quanto a quelli monarchici e missini – era ormai volta al termine, destinando il Msi di Michellini a una crescente marginalizzazione che aveva reso quanto mai evidente a coloro che a destra si ponevano in polemica con esso la necessità di tracciare itinerari politico-culturali alternativi<sup>7</sup>.

«Il Gruppo de *L'Orologio*», che si sarebbe raccolto intorno all'omonimo periodico voluto nel 1963 e diretto per un decennio dal reduce della Rsi ed ex membro dei Far, Luciano Lucci Chiarissi, avrebbe cercato di dare risposta proprio a questa esigenza, contribuendo a rivitalizzare un ambiente sclerotizzato dalla segreteria micheliniana<sup>8</sup>.

---

<sup>7</sup> Piero Ignazi, *Il Polo escluso*, cit., p. 129.

<sup>8</sup> Per un profilo politico-intellettuale del direttore della rivista, cfr. Luciano Lucci Chiarissi, *Esame di coscienza di un fascista*, Roma, Istituto per le Ricerche Sociali ed Economiche, 1978 (poi ripubblicato nel 2010 per i tipi di Settimo Sigillo). Su di lui e sull'esperienza de «*L'Orologio*», rimangono utili anche le riflessioni e il ricordo di Gaetano Rasi, *Luciano Lucci Chiarissi e il Gruppo de «L'Orologio»*, in «*Rivista di Studi Corporativi*», XX, n. 1-3 (1990), pp. 19-24, che presentano in calce anche l'edizione di un testo dattiloscritto di Lucci Chiarissi risalente al 1974, nel quale si riaffacciano e sono soggette a ulteriori elaborazioni le tesi sostenute sulle colonne del periodico (Luciano Lucci Chiarissi, *Per una nuova iniziativa politica. Un inedito del 1974*, in *ivi*, pp. 25-42). Sulla sua figura, si veda, in ultimo, anche Giano Accame, *Esame di coscienza di un fascista*, in

Fucina culturale e laboratorio della sinistra nazionale, «L'Orologio» tentò innanzitutto di ampliare gli orizzonti politico-ideologici del neofascismo italiano, spingendolo oltre il perimetro del nostalgismo e superando le fratture della guerra civile.

Un intento reso ben chiaro sin dal primo numero della rivista romana, dato alle stampe nel giugno del 1963<sup>9</sup>: «il dopoguerra – aveva precisato il direttore nell'editoriale di apertura – è irrimediabilmente finito»<sup>10</sup>. Malgrado si rendesse nota fin dalle prime battute la provenienza dei compilatori del foglio – per la maggior parte, «ex ventenni» di Salò<sup>11</sup> –, si manifestava infatti al tempo stesso l'urgenza di mettere in campo un progetto politico nuovo, sfrondato dal «rancore eterno»<sup>12</sup>, libero dalle scorie della guerra civile. Quelle stesse scorie che Lucci Chiarissi

---

«Secolo d'Italia», 1° luglio 1989, p. 8.

<sup>9</sup> Ad esclusione del primo trimestre del 1968 – quando la rivista fu convertita in quindicinale –, «L'Orologio» uscì ogni due mesi fino all'aprile del 1973, malgrado le difficoltà incontrate prima tra il maggio e il novembre del 1964 e poi per tutto il 1971, periodi nei quali dovette sospendere le sue pubblicazioni.

<sup>10</sup> Luciano Lucci Chiarissi, *Editoriale*, in «L'Orologio», n. 1, anno I (15 giugno 1963), cit., p. 1.

<sup>11</sup> *Ibidem*, cit. Un elenco completo dei collaboratori della rivista, tra i quali emergono in primo piano – solo per citarne alcuni – i nomi di Giuseppe Ciammaruconi, Lorenzo De Angelis, Pacifico D'Eramo, Concetto Pettinato e Gaetano Rasi, è consultabile nel volume di Mario Bozzi Sentieri, *Dal neofascismo alla nuova destra. Le riviste (1944-1994)*, Roma, Nuove Idee, 2007, p. 107.

<sup>12</sup> Luciano Lucci Chiarissi, *Editoriale*, in «L'Orologio», n. 1, anno I (15 giugno 1963), cit., p. 2.

rilevava non solo nelle file degli sconfitti, ma anche tra i vincitori; una ferita, quella apertasi tra il 1943 e il 1945, che andava invece necessariamente risanata per porre termine all'ancora persistente clima divisivo.

Quello dell'eredità ideologica del fascismo nel nuovo scenario della Prima Repubblica<sup>13</sup> sarebbe stato infatti solo uno dei molteplici problemi affrontati dai redattori della rivista, in un contesto nel quale tanto la politica interna quanto quella estera suscitavano nel campo neofascista attriti e divisioni<sup>14</sup>.

---

<sup>13</sup> A partire dal numero 3-4 del marzo-aprile 1966 e fino al settembre dell'anno successivo, le pagine de «L'Orologio» furono terreno di un dibattito vivace che, sollecitato da una lettera firmata da Giuseppe Monserti (pseudonimo di Sermonti), intitolata eloquentemente *Fascismo, addio?*, diede luogo a un divaricarsi degli orientamenti rispetto al problema del rapporto con la tradizione fascista. Per una breve ma esaustiva ricostruzione di questo confronto, si rimanda ai lavori di Giuseppe Parlato, *La sinistra fascista*, pp. 384-86 e di Mario Bozzi Sentieri, *Dal neofascismo alla nuova destra. Le riviste (1944-1994)*, pp. 108-09.

<sup>14</sup> Unitamente alla questione del fascismo, anche i problemi della nazione – nel quadro del sistema dei due blocchi –, della partecipazione popolare e della rivoluzione sarebbero stati affrontati al fine di elaborare, per dirla con Parlato, «un programma coerentemente nazionalpopolare». Per uno sguardo d'insieme, si veda Giuseppe Parlato, *La sinistra fascista*, cit., p. 374 e ss. A questo proposito, si ricordi inoltre che, nei mesi più caldi del Sessantotto, «L'Orologio» sarebbe stata la rivista che, più di tutte, avrebbe sostenuto la protesta, identificando in quelle agitazioni un terreno fecondo sul quale si sarebbe potuto dare avvio alla tanto attesa rivoluzione nazionale. Mentre la maggior parte dei giornali neofascisti disapprovò la contestazione, il periodico non si limitò a

Nel primo editoriale, il direttore rivendicava quindi per gli ex aderenti alla Rsi il diritto di «interloquire nei problemi della vita contemporanea», portando avanti, come si leggeva nel sottotitolo della testata, «un’iniziativa italiana nel tempo europeo»<sup>15</sup>.

Tra l’estate del 1963 e la primavera del 1973, «L’Orologio» – dal nome della piazza romana nella quale alcuni dei futuri estensori del periodico erano soliti

---

seguire e a ricostruire attentamente sulle sue pagine le evoluzioni e l’azione del movimento studentesco, ma vi prese parte attiva in alcuni atenei attraverso i «Gruppi de L’Orologio»; nuclei universitari della rivista istituiti proprio al fine di partecipare alla rivolta e cercare di coinvolgere in questa tutto il mondo ex fascista. Una speranza destinata tuttavia presto a cadere e, soprattutto, in rotta di collisione con i vertici del Msi, schierati apertamente contro i moti studenteschi. Per una ricostruzione ad ampio raggio di queste vicende, si rinvia a Gianni Scipione Rossi, *Alternativa e doppiopetto. Il Msi dalla contestazione alla destra nazionale (1968-73)*, Roma, Istituto di Studi Corporativi, 1992, pp. 27-55; Arianna Streccioni, *A destra della destra. Dentro e fuori l’Msi, dai Far a Terza Posizione*, Roma, Settimo Sigillo, 2000, pp. 97-107; Alessandro Gasparetti, *La destra e il ’68*, Roma, Settimo Sigillo, 2006; Loredana Guerrieri, *La giovane destra neofascista italiana e il ’68. Il gruppo de «L’Orologio»*, in «Storicamente», 5 (2009); Ead., *Il sogno di una rivoluzione: la protesta della ‘altra’ gioventù. La giovane destra neofascista italiana dal movimento del ’68 agli anni Settanta*, in Valentine Lomellini – Antonio Varsori (a cura di), *Dal Sessantotto al crollo del Muro. I movimenti di protesta in Europa a cavallo tra i due blocchi*, Milano, Franco Angeli, 2014, pp. 41-50; Alfredo Villano, *Da Evola a Mao*, pp. 256-61.

<sup>15</sup> Luciano Lucci Chiarissi, *Editoriale*, in «L’Orologio», n. 1, anno I (15 giugno 1963), cit., p. 1.

incontrarsi<sup>16</sup> – avrebbe perciò ambito a mettere al margine gli antagonismi, orientando le proprie riflessioni verso le più urgenti questioni imposte dall'attualità e, in specie, dai nuovi equilibri internazionali.

Permeata di un tenace antiamericanismo che affondava le proprie radici in una condanna decisa delle ingerenze dell'imperialismo statunitense e nel vagheggiamento di un terzo polo che potesse infrangere gli equilibri stabiliti a Yalta<sup>17</sup>, la rivista avrebbe rivendicato costantemente per l'Italia, per l'Europa e per tutti i popoli in lotta per la costruzione di Stati nazionali autonomi – da quelli arabi fino a quelli dell'America latina – il diritto di «detenere le chiavi della propria casa»<sup>18</sup>. «E ciò – come ebbe a dire Rasi

---

<sup>16</sup> La ragione della scelta del titolo viene chiarita nel trafiletto che correda il primo fondo di Lucci Chiarissi, cfr. *ivi*, p. 2.

<sup>17</sup> Un terzo polo europeo che, secondo i redattori de «L'Orologio», si sarebbe potuto costituire solamente riarmando il continente – ragione per cui la rivista avrebbe infatti espresso più volte la propria contrarietà al Trattato di non proliferazione nucleare –, uscendo dalla Nato e, soprattutto, attraverso l'introduzione di una moneta unica mirante a ridimensionare il ruolo del dollaro. Tra i numerosi articoli al riguardo, cfr. in particolare Silvano Drago, *I servi di Yalta*, in *ivi*, n. 4, anno IV (aprile 1967), pp. 3-4; Antonio Lombardo, *Nuova strategia*, in *ivi*, n. 13-14, anno V (31 luglio 1968), p. 11; Gaetano Sari [Gaetano Rasi], *Verso una moneta europea?*, in *ivi*, n. 23-24, anno V (30 dicembre 1968), pp. 14, 16; Luciano Lucci Chiarissi, *Destra antinazionale ed antieuropea*, in *ivi*, n. 5-6, anno VI (30 marzo 1969), p. 3.

<sup>18</sup> Luciano Lucci Chiarissi, *Libertà o servitù*, in *ivi*, n. 21-22, anno V (30 novembre 1968), cit., p. 1. L'ostilità de «L'Orologio» nei riguardi dell'imperialismo americano avrebbe raggiunto il proprio acme nel



– non per chiudersi in se stessi o per esaltare il limitato orizzonte delle piccole patrie, bensì per essere protagonisti, anche insieme con altri»<sup>19</sup>. Di qui la critica marcata nei riguardi della scelta filoatlantica missina<sup>20</sup> e il sostegno entusiastico, sul piano internazionale, alla politica antiamericana e nazionalistica perseguita da De Gaulle<sup>21</sup>.

---

momento in cui la rivista dovette compiere una scelta di campo rispetto al problema della guerra del Vietnam. Il foglio di Lucci Chiarissi, assumendo una posizione che si discostava in maniera netta dal resto dei periodici neofascisti, si sarebbe infatti schierato convintamente in difesa della lotta per l'indipendenza dei vietnamiti, esprimendosi a favore dell'autodeterminazione dei popoli e contro le intromissioni indebite degli Stati Uniti. A questo proposito, si vedano, in particolar modo, gli interventi di Gualtiero Piccinino, *La crisi del Vietnam*, in «L'Orologio», n. 2-3, anno I (15 agosto 1963), p. 11; Vittorio Neri, *Vietnam ed Europa*, in *ivi*, n. 3-4, anno III (marzo-aprile 1966), pp. 10-12; Vittorio Lupi, *Leadership in crisi*, in *ivi*, n. 3, anno V (15 febbraio 1968), p. 6. Sull'antiamericanismo e sull'antiatlantismo de «L'Orologio», cfr. anche Luca Tedesco, *L'America a destra. L'antiamericanismo nella stampa neofascista dal Patto Atlantico alla Seconda Guerra del Golfo*, Firenze, Le Lettere, 2014, p. 43 e ss. e Giuseppe Parlato, *La sinistra fascista*, pp. 375-76.

<sup>19</sup> Gaetano Rasi, *Luciano Lucci Chiarissi e il Gruppo de «L'Orologio»*, cit., p. 23.

<sup>20</sup> Si veda, a titolo di esempio, Flavio Lugano, *Che cosa vogliamo*, in «L'Orologio», n. 23-24, anno V (30 dicembre 1968), pp. 7, 12.

<sup>21</sup> Cfr., in particolar modo, Gian Galeazzo Tesei, *Oltre i miti dell'atlantismo. Rapporti tra Europa e Usa*, in *ivi*, n. 6-7, anno I (15 dicembre 1963), pp. 10-11; *De Gaulle e lo Stato*, in *ivi*, n. 1, anno I (15 giugno 1963), p. 8; L.L.C. [Luciano Lucci Chiarissi], *De Gaulle e l'Europa*, in *ivi*, n. 3, anno IV (marzo 1967), p. 14; Crispino Regoli, *L'esempio francese*, in *ivi*, n. 8-9, anno IV (settembre 1967), p. 9.

«L'Orologio» avrebbe reso evidente il suo particolare interesse verso i Paesi arabi sin dal numero di apertura. L'emergere di questi come Paesi non allineati rappresentava del resto un potenziale elemento di crisi nel sistema dei due blocchi, in alternativa al quale l'Europa avrebbe potuto fare leva sul sostegno al mondo arabo per svincolarsi dal giogo statunitense, portando avanti una strategia autonoma e allontanando la prospettiva di un ingresso di questi Stati nello schieramento comunista.

Una prima presa di posizione sarebbe stata affidata alla rubrica di politica estera curata da Gualtiero Piccinino:

Il mondo arabo, ora rappresentato dal dinamismo dell'Egitto – si leggeva –, deve superare secoli di letargo. Per quanto severamente si voglia giudicare la politica di Nasser e per quanto si debbano considerare i giusti timori di Israele, occorre prendere atto, con realismo, che il moto unitario dei Paesi arabi trova riscontro in una necessità dei tempi moderni. L'Europa, ad esempio, sta provando per suo conto una esperienza unitaria e non può disconoscere a priori, pur con tutte le riserve del caso, il tentativo analogo di altri popoli affini<sup>22</sup>.

Dopo aver proposto ai lettori uno sguardo d'insieme sul Medio Oriente, facendo il punto sulla situazione politica in

---

<sup>22</sup> Gualtiero Piccinino, *Panorama di vita politica mondiale, Fermenti nel Medio Oriente*, in *ivi*, n. 1, anno I (15 giugno 1963), cit., p. 9.

Giordania, Iraq e Siria, Piccinino soffermava quindi la propria attenzione in particolar modo sulla politica di Nasser, guardando con favore all'uscita dallo stato di inerzia e alle spinte unitarie del mondo arabo; istanze non così dissimili, del resto, da quelle che stavano interessando gli Stati europei.

È significativo, inoltre, che proprio al presidente egiziano e alla sua politica di rilancio economico del Paese il futuro vice ambasciatore della CEE a Tokyo, Romano Vulpitta, avrebbe poi dedicato nel maggio del 1964 un articolo suggestivo, intitolato icasticamente – riprendendo parole che Ezra Pound riservò per Mussolini – *...e fece rifiorire il deserto*:

Le parole del grande poeta americano – avrebbe scritto Vulpitta, illustrando i meriti di Nasser – mi tornarono istintivamente alla memoria quando, dai finestrini del treno che mi portava da Alessandria al Cairo vidi fervere i lavori nella provincia di Tahrir, la provincia della rivoluzione, quella che Nasser ha strappato al deserto presso il delta del Nilo. [...] I trattori scavavano larghi canali lungo quel deserto che da millenni era stato dannato alla sterilità. [...] Ancora quelle parole mi sono tornate alla memoria in occasione della posa della prima pietra della diga di Assuan. Una diga che è differente dalle altre dighe: perché rappresenta una vittoria contro il deserto e terra ed energia per l'Egitto; perché

rappresenta la volontà di potenza di un popolo intero<sup>23</sup>.

Insieme agli sviluppi politici mediorientali, anche l'acuirsi delle tensioni in Algeria – a un anno dall'ottenimento dell'indipendenza<sup>24</sup> – avrebbe chiamato ancora Piccinino a interrogarsi, nell'autunno del 1963, sugli esiti del contrasto che stava opponendo il presidente della repubblica Ahmed Ben Bella a Krim Belkassem, firmatario nel marzo del 1962 degli accordi di Évian e ora a capo dei combattenti della Cabilia, fautori di un'Algeria immune dalle influenze nasseriane.

«C'è dietro questi uomini della Cabilia – avrebbe scritto –, tutta una categoria di giovani che si trova sulle stesse loro posizioni psicologiche non soltanto ad Algeri e ad Orano, ma anche a Rabat e a Tunisi»<sup>25</sup>. Una categoria, si

---

<sup>23</sup> Romano Vulpitta, *...e fece rifiorire il deserto*, in *ivi*, n. 12, anno I (15 maggio 1964), cit., p. 12.

<sup>24</sup> Si ricordi, a questo proposito, che la guerra franco-algerina aveva dato luogo nel campo neofascista ad atteggiamenti molteplici, che avevano visto la destra dividersi e oscillare tra la posizione filoaraba e il sostegno alla resistenza armata dei francesi d'Algeria. Singoli militanti del Msi erano entrati segretamente in contatto con alcuni membri dell'organizzazione paramilitare dell'OAS – *l'Organisation de l'Armée Secrète*, creata nel 1961 –, venendo tuttavia presto esortati dalla Fiamma, a causa delle ripercussioni esiziali che avrebbero potuto provocare per il partito, a recidere ogni legame. Per una ricostruzione di queste vicende, si veda in particolar modo Gianni Scipione Rossi, *La destra e gli ebrei. Una storia italiana*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2003, pp. 78-88.

<sup>25</sup> Gualtiero Piccinino, *Panorama di vita politica mondiale, L'Algeria*

sarebbe aggiunto, dagli obiettivi politici ancora sfumati, ma nella quale si rilevava un evidente *trait d'union*: il rifiuto, ovvero, del panarabismo, in nome di una maggiormente realizzabile unità dei Paesi del Maghreb.

Quello magrebino sembrava pertanto essere uno scenario in piena evoluzione, ragione per cui, in conclusione del suo articolo, Piccinino avrebbe auspicato che l'Europa non si disinteressasse di questi fermenti e che esercitasse anzi un ruolo attivo, inducendo queste correnti avverse al mito dell'unità araba di Nasser a non cercare sostegno altrove, in un contesto nel quale la Cina, ancor più dell'Unione Sovietica, ambiva ad avere una propria base nel continente africano<sup>26</sup>.

Una posizione che, in una certa maniera, non sembrava invero così lontana da quella espressa ufficialmente dal Msi nello stesso anno.

In occasione del congresso di Roma del 1963, il partito aveva infatti sperato che l'Italia – facendo leva sulla «sua posizione geografica, *sulla* sua tradizione storica e *sul* suo richiamo culturale» – potesse ricoprire un ruolo decisivo nella collocazione internazionale dei Paesi arabi, svolgendo un'«opera di avvicinamento» nei confronti degli Stati sia africani che mediorientali, allo scopo di attrarli – «come bastione e antemurale più avanzato verso

---

sull'orlo della guerra civile, in «L'Orologio», n. 4-5, anno I (15 ottobre 1963), cit., p. 8.

<sup>26</sup> *Ibidem*.

l'incombente espansione sovietica» – nell'orbita dello schieramento occidentale<sup>27</sup>.

La linea convintamente filoaraba de «L'Orologio», ad ogni modo, non si sarebbe manifestata unicamente per mezzo di un sostegno – mai venuto meno – nei riguardi dei Paesi del mondo arabo e dei loro nazionalismi emergenti, ma anche attraverso un'esaltazione dell'opera di Enrico Mattei il quale, benché democristiano ed ex partigiano – e quindi certamente distante, sul terreno politico-ideologico, dalla sinistra nazionale – aveva avuto il merito di riconoscere l'esigenza che l'Italia assumesse, nel settore delle fonti di energia, una posizione autonoma rispetto a quella delle grandi compagnie petrolifere che monopolizzavano il mercato mondiale; una strategia che aveva quindi indotto il presidente dell'Eni anche a sostenere gli Stati arabi in lotta per la sovranità economica<sup>28</sup>.

---

<sup>27</sup> *Vent'anni del M.S.I. al servizio della Patria (1946-1966)*, a cura dell'Ufficio Stampa del Msi, Roma, Edizioni Fiamma, s. d. [1966], cit., p. 69, corsivo mio.

<sup>28</sup> Per uno sguardo d'insieme sulla politica dell'Eni negli anni della presidenza di Mattei, mi limito a rinviare, nella vasta letteratura sul tema, ai contributi più recenti di Nico Perrone, *Enrico Mattei*, Bologna, Il Mulino, 2001; Carlo Maria Lomartire, *Mattei. Storia dell'italiano che sfidò i signori del petrolio*, Milano, Mondadori, 2004; Giovanni Bucciante, *Enrico Mattei. Assalto al potere petrolifero mondiale*, Milano, Giuffrè, 2005; Davide Guarnieri (a cura di), *Enrico Mattei. Il comandante partigiano, l'uomo politico, il manager di Stato*, Pisa, BFS, 2007.

La rivista, che già nel primo numero aveva dedicato alcune delle sue colonne al cane a sei zampe<sup>29</sup>, nel febbraio del 1964 si sarebbe infatti espressa chiaramente in difesa della linea di Mattei, in un contesto nel quale l'Eni sembrava invece essersi ormai arreso, in seguito alla morte del suo presidente nell'autunno del 1962, all'oligopolio delle «Sette sorelle».

Poco più di un anno fa – si leggeva nell'articolo di Giorgio Milesi – sembrava finalmente che il chiuso cerchio d'interessi e di accordi tra le «Sette sorelle» fosse sul punto d'essere spezzato con violenza. Si diceva che Enrico Mattei fosse sul punto di vincere la sua ventennale battaglia: un accordo con Ben Bella avrebbe aperto al cane a sei zampe dell'Agip i favolosi giacimenti d'idrocarburi del deserto algerino. Era questo il premio della concreta simpatia dimostrata da Mattei per la lotta d'indipendenza del popolo arabo<sup>30</sup>.

Un accordo – proseguiva Milesi – che non avrebbe assunto la forma consueta del «rapace sfruttamento neocolonialistico» ma che, per mezzo della fondazione di società miste, avrebbe invece instaurato una cooperazione tecnica ed economica tra l'Agip e lo Stato concedente<sup>31</sup>.

---

<sup>29</sup> Cfr. G.G.T. [Gian Galeazzo Tesei], *Interrogativi di attualità sull'Eni*, in «L'Orologio», n. 1, anno I (15 giugno 1963), pp. 13-14.

<sup>30</sup> Giorgio Milesi, *Difendere l'E.N.I.*, in «L'Orologio», n. 8-9, anno I (15 febbraio 1964), cit., p. 7.

<sup>31</sup> *Ibidem*, cit.

Con notevole *vis* polemica, il redattore non si era poi astenuto dal criticare marcatamente anche quanti, nelle file delle destre «cosiddette nazionali», avevano osteggiato la politica di Mattei, senza comprendere che l'Eni fosse invece «l'unico organismo rimasto in Italia a difendere la dignità nazionale all'estero»<sup>32</sup>.

La notizia ufficiosa dell'imminente smobilitazione dell'Agip mineraria – il settore che si occupava della ricerca dei giacimenti petroliferi –, a vantaggio della Esso e in cambio del via libera nell'ambito della raffinazione, sembrava ad ogni modo sanzionare definitivamente l'abbandono della politica di Mattei.

Per «L'Orologio», si trattava di una «resa incondizionata»:

In altre parole, dopo oltre un decennio di politica aggressiva su tutti i fronti, volta a conquistarsi un «posto al sole», le truppe d'assalto dell'Ente, cioè i tecnici dell'Agip mineraria, vengono messi a riposo o integrati nella Sussistenza. L'Eni dal canto suo firma un accordo, che non è altro che una resa incondizionata, in base al quale ottiene una certa via libera in un settore tranquillo e che non crea grattacapi ai sette «grandi»: il settore cioè della raffinazione<sup>33</sup>.

---

<sup>32</sup> *Ibidem*, cit.

<sup>33</sup> *Ibidem*, cit.



L'intervento di Milesi sembrò avere una certa risonanza. Se, da una parte, un esponente di primo piano della sinistra neofascista come l'ex sottosegretario all'Interno della Rsi, già caporedattore del «Popolo d'Italia», Giorgio Pini, avrebbe infatti manifestato il proprio accordo sulle colonne del «Pensiero Nazionale»<sup>34</sup>, dall'altra, l'esaltazione della figura di Mattei, insieme ai rilievi dedicati alla sua morte – «con tutti i suoi inquietanti interrogativi», e sulla quale, aveva notato l'autore, era stata distesa una «coltre di silenzio»<sup>35</sup> –, avrebbero invece valso a Milesi la stroncatura da parte della «Rivista italiana del petrolio» che, nel giugno del 1964, lo avrebbe accusato di essersi occupato di Mattei e dell'Eni con «semplicità»<sup>36</sup>.

---

<sup>34</sup> «Né diversa – dichiarò Pini – è la nostra antica opinione sull'ENI da quella che il collaboratore Milesi esprime sull'«Orologio» contro i rinunciatari (come egli li chiama, ma che meglio sono da definire antinazionali) moralmente e materialmente legati al capitale straniero, a interessi antitaliani, tutti schierati politicamente a destra!». Giorgio Lombardo [Giorgio Pini], *Non c'è via di mezzo*, in «Il Pensiero Nazionale», n. 10, anno XVIII (16-31 maggio 1964), cit., p. 30.

<sup>35</sup> Giorgio Milesi, *Difendere l'E.N.I.*, in «L'Orologio», n. 8-9, anno I (15 febbraio 1964), cit., p. 7.

<sup>36</sup> «È vero che il petrolio si presta ancora oggi al romanzo – aveva osservato un redattore anonimo della rivista –, ma fare apparire Mattei “alla vigilia di vincere la sua ventennale battaglia contro le sette sorelle” allacciando accordi con Ben Bella, mentre i suoi successori hanno firmato un accordo con la Standard “rinunciando a perseguire la politica autonoma nel campo delle fonti di energia” ci sembra troppo. Come ci sembra eccessivo concludere che tutto ciò si deve, forse, ad una bomba esplosa in aereo. Quel “forse” sembra

Tesi che l'estensore de «L'Orologio» avrebbe tuttavia deciso di ribadire e rafforzare in un intervento apparso nel novembre successivo<sup>37</sup>.

La sintonia con il giudizio di Milesi espressa da Pini sul «Pensiero Nazionale» non desta certamente meraviglia. Fondata nel 1947, la rivista di Stanis Ruinas (pseudonimo dell'intellettuale di Usini Giovanni Antonio De Rosas)<sup>38</sup>

---

messo per confermare il fattaccio». *Le opinioni degli altri*, in «Rivista italiana del petrolio e delle altre fonti di energia», n. 6, anno XXXII (30 giugno 1964), cit., p. XXXIX.

<sup>37</sup> Cfr. Giorgio Milesi, *Ancora sull'E.N.I.*, in «L'Orologio», n. 1, anno II (1° novembre 1964), pp. 13-14. Si noti inoltre che, ancora nel febbraio del 1968, il periodico di Lucci Chiarissi, dando notizia delle «imposizioni» dei *trusts* anglosassoni a cui l'Ente aveva dovuto sottostare dopo la morte di Mattei, avrebbe nuovamente affermato la necessità per l'Italia di perseguire e raggiungere l'autonomia economica, ponendosi nel solco della politica dell'ex presidente dell'Eni. Cfr. Antonio Lombardo, *L'esempio di Mattei*, in *ivi*, n. 3, anno V (15 febbraio 1968), pp. 5-6.

<sup>38</sup> «Fascista di sinistra» aderente alla Rsi, di sentimenti repubblicani e antiborghesi, lo scrittore e giornalista sardo avrebbe diretto «Il Pensiero Nazionale» per trent'anni, dal 1947 al 1977, raccogliendo intorno a sé collaboratori provenienti in gran parte dalle file dei reduci di Salò. Grazie alla sua impostazione ideologica vicina al fascismo di sinistra e duramente critica nei riguardi del Msi – con le sue posizioni «nostalgiche» e «reazionarie» –, la rivista romana sarebbe riuscita a esercitare attrattiva specie su quanti, soprattutto fra i giovani, non si riconoscevano nella linea politica della Fiamma. Al momento della sua fondazione, il periodico si sarebbe distinto per il suo tentativo di porre fine allo scontro tra fascismo e antifascismo per giungere a una collaborazione e realizzare l'unità di tutta la sinistra, inclusa quella ex saloina e, più

aveva del resto sostenuto tenacemente il presidente dell'Eni, schierandosi al fianco di quegli stessi Paesi arabi con i quali Mattei – presto divenuto uno dei maggiori finanziatori del periodico – aveva cercato di intessere accordi<sup>39</sup>. Diretta a porre l'Italia su un percorso autonomo, svincolato dai grandi gruppi petroliferi, la sua strategia si era presentata d'altra parte in linea con il nazionalismo rigoroso di Ruinas, da sempre avverso alle «demoplutocrazie» occidentali e in specie alla Gran Bretagna e agli Stati Uniti<sup>40</sup>.

---

genericamente, ex fascista; uno schieramento antiborghese, anticapitalista e antiamericano da opporre alla nuova destra plutocratica, clericale e atlantista. Un esperimento editoriale e politico che non sarebbe certamente sfuggito all'attenzione del Pci, il quale, sostenendo anche finanziariamente la rivista, l'avrebbe utilizzata nell'immediato dopoguerra, fino al 1953, per attrarre nella propria orbita ex fascisti di sinistra e giovani missini contrari alla linea della segreteria. Nel corso dei suoi trent'anni di esistenza, «Il Pensiero Nazionale» sarebbe stato soggetto inevitabilmente a diverse metamorfosi che, negli anni Sessanta, lo avrebbero portato infine a sostenere il centrosinistra e a rendere più ovattati i suoi toni antiamericani. Per un profilo di Stanis Ruinas e per una ricostruzione accurata di questa esperienza, si rimanda all'ottimo lavoro di Paolo Buchignani, *Fascisti rossi. Da Salò al Pci, la storia sconosciuta di una migrazione politica (1943-53)*, Milano, Mondadori, 1998 e alle pagine più recenti dedicate al periodico da Alfredo Villano, *Da Evola a Mao*, pp. 51-58. Cfr. anche Mario Bozzi Sentieri, *Dal neofascismo alla nuova destra. Le riviste (1944-1994)*, pp. 33-36.

<sup>39</sup> Paolo Buchignani, *Fascisti rossi*, p. 30.

<sup>40</sup> *Ivi*, p. 20.

La scelta filoaraba della rivista si era manifestata in tutta evidenza nel 1956 quando, al momento della nazionalizzazione del Canale di Suez, aveva preso convintamente posizione in favore di Nasser<sup>41</sup>; congiuntura nella quale il direttore del foglio aveva inoltre dato avvio a una corrispondenza con il presidente egiziano, che gli consentì presumibilmente anche di ottenere da questi sussidi economici per il periodico<sup>42</sup>.

Sostenuta l'Algeria nella sua lotta per l'indipendenza dalla Francia, sarebbero seguiti, negli anni Settanta, interventi a supporto di Gheddafi – «rivoluzionario [...] che va avanti tenendo alta la bandiera di Nasser ammainata da Sadat», avrebbe scritto Ruinas all'ambasciatore libico a Roma Gibril Shallouf<sup>43</sup> –, e quindi finanziamenti anche da parte dell'ex colonia italiana<sup>44</sup>. Posizioni in controtendenza, quelle del «Pensiero Nazionale», che avrebbero avuto come conseguenza

---

<sup>41</sup> Cfr. *Nasser*, in «Il Pensiero Nazionale», n. 13-14, anno X (1°-30 settembre 1956), p. 6. Dopo il 1956, l'entusiasmo per il nasserismo non sarebbe certamente venuto meno, come attestano gli articoli firmati nel 1967 da Alberto Franci in cui si sostiene l'«autentico socialismo nazionale» propugnato dal leader egiziano. Cfr. Alberto Franci, *I perché delle nostre simpatie per i popoli arabi*, in «Il Pensiero Nazionale», n. 2, anno XXI (16-31 gennaio 1967), pp. 18-19 e id., *Nasser a Roma!*, in *ivi*, n. 3-4, anno XXI (1-28 febbraio 1967), cit., pp. 20-21.

<sup>42</sup> Paolo Buchignani, *Fascisti rossi*, p. 30.

<sup>43</sup> Lettera di Stanis Ruinas a Gibril Shallouf, 30 dicembre 1977, in *ivi*, cit., p. 274.

<sup>44</sup> *Ivi*, pp. 30-31.

esiziale la disdetta di numerosi abbonamenti alla rivista, cui si sarebbe sommata la perdita di alcune sovvenzioni e pubblicità<sup>45</sup>.

Sul finire del decennio, proprio la graduale dissoluzione dei rapporti con la Libia e, in particolar modo, con la sua ambasciata in Italia – alla quale Ruinas avrebbe rimproverato di non aver sostenuto adeguatamente il periodico nel suo sforzo di rendere «simpatico Gheddafi anche agli italiani»<sup>46</sup> –, avrebbe avuto un ruolo non marginale nell'epilogo di questa esperienza editoriale, volta al termine nel 1977<sup>47</sup>.

Ancora nella seconda metà degli anni Sessanta, l'ormai consolidata impostazione filoaraba non avrebbe smesso di innervare le pagine de «L'Orologio», e sarebbe stato specie in occasione della Guerra dei Sei giorni che il periodico della sinistra nazionale avrebbe assunto una posizione affatto divergente da quella di gran parte dell'ambiente neofascista.

---

<sup>45</sup> «[...] Gli italiani ce l'hanno col Colonnello perché egli ha cacciato gli italiani e ha proclamato “festa nazionale della vendetta” la loro cacciata. Molti abbonati hanno disdetto l'abbonamento in segno di protesta per la nostra lotta a favore di “Gheddafi nemico dell'Italia”. Per la stessa ragione ci sono state tolte alcune sovvenzioni e pubblicità. Anche molti libici residenti a Roma contestavano il “dittatore di Tripoli”. La rivista ha perduto vari milioni: quasi la metà dell'aiuto dei libici». Lettera di Stanis Ruinas a Gibril Shallouf, 30 dicembre 1977, in *ivi*, cit., p. 274.

<sup>46</sup> *Ibidem*, cit.

<sup>47</sup> *Ivi*, p. 31.

Nel giugno del 1967 – come avrebbe ricordato lo stesso Lucci Chiarissi nel suo *Esame di coscienza* – la vittoria israeliana della guerra-lampo suscitò notevoli entusiasmi nella destra postfascista, rimasta affascinata «dalla capacità guerriera e dallo spirito nazionalistico di Israele»<sup>48</sup>. Come si è visto, il conflitto rappresentò un momento di snodo per lo stesso Msi che, discostandosi dalle posizioni dell'ultimo fascismo, e perduta ormai la fiducia in un possibile ingresso degli Stati arabi nel blocco occidentale, abbandonò definitivamente il tradizionale filoarabismo per riconoscere in Israele un argine all'espansione comunista<sup>49</sup>.

In un angolo visuale ben diverso avrebbe scelto di collocarsi invece «L'Orologio». Nel numero di giugno, sarebbe stato anzitutto Lucci Chiarissi a invitare alla cautela, esprimendo la necessità di prendere posizione non sulla base dell'atlantismo o dell'anticomunismo, ma tenendo conto, in opposizione all'ordine di Yalta, degli interessi europei e, in specie, dei Paesi mediterranei:

Abbiamo parlato di problemi vitali ed è facile dimostrare che tutti i popoli che si affacciano sul Mediterraneo hanno interessi comuni che prescindono dagli schieramenti di Yalta e che anzi si trovano in netta polemica con essi. [...] Se Israele significasse soltanto se stessa, il suo ruolo nel sistema mediterraneo da noi indicato potrebbe

---

<sup>48</sup> Luciano Lucci Chiarissi, *Esame di coscienza di un fascista*, cit., p. 140.

<sup>49</sup> Cfr. *supra*, cap. I, par. 1.4.

essere positivo, ma siamo abbastanza adulti per sapere che, malgrado i pur profondi dissensi esistenti tra le correnti sionistiche e le altre forze dell'ebraismo, lo stato di Israele sarà sempre disponibile come pedina di schieramenti internazionali estranei al sistema mediterraneo<sup>50</sup>.

Poche pagine più avanti, uno dei collaboratori più assidui della rivista, Vittorio Lupi, avrebbe poi avanzato una critica pungente nei riguardi dello Stato israeliano, identificando in esso un «fattore di disturbo nel Medio Oriente», uno Stato che avrebbe potuto sopravvivere solo «umiliando» i vicini Paesi arabi, primo fra tutti, l'Egitto di Nasser.

Benché vittoriosa, l'iniziativa militare di Israele, esprimendo una strategia miope, rivelava già tutto il suo carattere non risolutivo:

La guerra – avvertì con lungimiranza Lupi – continuerà finché non si sarà trovata una soluzione per il problema della Palestina. Per paradosso possiamo affermare che gli israeliani si sono privati della possibilità della vittoria nello stesso momento in cui le truppe di Dayan sono passate all'attacco. Se Israele avesse avuto il coraggio di affrontare qualche sacrificio e di trattare con gli arabi, forse avrebbe vista riconosciuta la sua esistenza. Attaccando, invece, Israele ha conquistato un

---

<sup>50</sup> Luciano Lucci Chiarissi, *Editoriale*, in «L'Orologio», n. 6, anno IV (giugno 1967), cit., pp. 1-2.

capitale d'odio ed ha data ancora una volta agli arabi la prova della sua aggressività<sup>51</sup>.

La scelta di campo compiuta da «L'Orologio» vide tuttavia levarsi nella redazione una voce di dissenso. Nel numero successivo, Renzo Lodoli – che durante la guerra civile spagnola aveva combattuto nel Corpo Truppe Volontarie al fianco dei nazionalisti di Franco<sup>52</sup> – manifestò infatti la propria disapprovazione, rendendo pubblica la sua scelta filoisraeliana in una lettera al direttore che avrebbe costituito il suo ultimo intervento all'interno della rivista.

Erano state innanzitutto le sue pulsioni anticomuniste a indurre Lodoli a prendere le distanze dalla linea di Lupi e di Lucci Chiarissi, dal momento che, di fronte alla necessità di schierarsi, sarebbe stato certamente preferibile avere al proprio fianco «compagni sgraditi» piuttosto che collocarsi nello schieramento comunista<sup>53</sup>; senza contare che Israele

---

<sup>51</sup> Vittorio Lupi, *Lo spirito di Yalta nella crisi del Medio Oriente*, in *ivi*, cit., p. 7.

<sup>52</sup> Sulla sua esperienza nelle file dei volontari italiani in Spagna, si veda Renzo Lodoli, *I legionari. Spagna 1936-1939*, Roma, Ciarrapico, 1989 (1<sup>a</sup> ed. Milano, Edizioni del Borghese, 1970).

<sup>53</sup> «Quando ci si trova dinanzi due sole strade e si vuole procedere – aveva chiarito –, è indispensabile imboccare l'una o l'altra. E tra le due quella prescelta dal comunismo è senza esitazioni sempre da evitare. Anche se sulla seconda avremo compagni sgraditi, marceremo fianco a fianco con socialisti e liberali, con Augusto Guerriero e Arrigo Benedetti e Pacciardi e Malagodi e Nenni persino, con radicali e monarchici e massoni, con gente di cui



aveva inoltre saputo dimostrare sul campo virtù da sempre esaltate nell'ambiente neofascista:

Non v'è sottigliezza della politica che possa farci schierare contro chi in soli vent'anni ha saputo crearsi una patria, uno Stato, un esercito ammirevoli, che a questo fine ha sacrificato il benessere e la tranquillità e ha dato al proprio paese tre stupefacenti vittorie, dimostrando che sono lo spirito e l'amore per la propria terra le principali condizioni del successo, le sole capaci di far marciare gli uomini e le macchine, far nascere i generali geniali e i politici abili, conquistare assai più che i territori nemici la stima e il rispetto del mondo intero<sup>54</sup>.

Come avrebbe precisato anni dopo lo stesso Lucci Chiarissi, «L'Orologio» aveva fatto la fronda non in ragione di un presunto antisemitismo, ma proprio al fine di rigettare una tendenza, come quella di Lodoli, secondo la quale, nel quadro del sistema dei due blocchi, si sarebbe sempre dovuta compiere una scelta di campo antitetica a quella dei comunisti e dell'Urss<sup>55</sup>.

---

abbiamo scarsa stima e verso la quale nutriamo annosi rancori». Id., *Dissenso motivato*, in «L'Orologio», n. 7, anno IV (luglio 1967), cit., p. 11.

<sup>54</sup> *Ivi*, cit., p.12

<sup>55</sup> Luciano Lucci Chiarissi, *Esame di coscienza di un fascista*, p. 141. Si ricordi inoltre che, nel maggio del 1969, «L'Orologio» avrebbe espresso per mezzo della penna di Maurizio Bergonzini un giudizio

Contrariamente ai segnali positivi che sembravano essere venuti dal rilancio della politica di dialogo con il mondo arabo e dall'iniziale «equidistanza» voluti dal Ministro degli Esteri Fanfani – ai quali «L'Orologio» aveva chiaramente plaudito<sup>56</sup> –, anche l'Italia, come è noto, si sarebbe infine espressa in favore di Israele – «la linea dei neofiti e dei veterani dell'atlantismo (Nenni, Colombo, Malagodi, Michellini) aveva avuto la meglio»<sup>57</sup> –,

---

positivo nei riguardi delle organizzazioni palestinesi in lotta contro Israele, identificando in esse un «fattore decisivo per l'accelerazione e il compimento di quella rivoluzione araba» che nel decennio precedente aveva riconosciuto nel nasserismo il suo «elemento più avanzato». «Le organizzazioni palestinesi, di cui *Al Fatah* è la più nota – avrebbe scritto Bergonzini –, hanno [...] assunto, negli ultimi tempi, la funzione di punta di diamante di una moderna rivoluzione araba che, nel segno dell'efficienza, non esita ormai a impegnarsi nel terrorismo. Attraverso la violenza, dunque, gli arabi vanno riconquistando coscienza di sé». Maurizio Bergonzini, *Una rivoluzione in atto. Prospettive storiche dei popoli arabi*, in «L'Orologio», n. 9-10, anno VI (31 maggio 1969), cit., p. 6, corsivo mio.

<sup>56</sup> «Dobbiamo riconoscere – si era osservato – che si vanno manifestando sintomi positivi nella politica estera italiana. [...] Fanfani si è recato in Libano, in Giordania, nell'Iraq, Lupis ha compiuto una visita in Arabia Saudita, il Primo Ministro libico è venuto a Roma. [...] Nell'attuale crisi, l'Italia [...] ha assunto una posizione di equilibrio e di moderata comprensione per gli arabi. È un po' poco, certo. Ma se si pensa contro quali interessi costituiti si è dovuto combattere, ci si rende conto dell'importanza di questa manifestazione di autonomia». *Qualcosa si muove*, in *ivi*, n. 6, anno IV (giugno 1967), cit., p. 4.

<sup>57</sup> V.L. [Vittorio Lupi], *Isolati nel Mediterraneo*, in *ivi*, n. 7, anno IV (luglio 1967), cit., p. 7, corsivo mio.

vanificando gli sforzi e facendo cadere le speranze di quanti, come gli animatori della rivista, rompendo il fronte, avevano auspicato che l'Italia e l'Europa potessero affrancarsi dai condizionamenti degli Stati Uniti, sostenendo le ragioni dei Paesi arabi e perseguendo una politica estera autonoma che potesse costituire un elemento di intralcio nell'ingranaggio di Yalta.

### 3.2. Contro l'ordine di Yalta. Il conflitto arabo-israeliano visto da «Corrispondenza repubblicana»

Nello scorcio degli anni Sessanta, l'acuirsi delle tensioni interne al mondo arabo aveva pertanto dato luogo a scelte di campo che, nel *milieu* politico-culturale della sinistra neofascista – o, almeno, in alcune porzioni di essa, come quella rappresentata da «L'Orologio» –, erano state un'ulteriore cartina di tornasole rivelatrice della frattura apertasi tra questa e il Movimento sociale.

Tra i periodici svincolati dal centralismo missino, nel corso del 1967, anche un'altra rivista che si poneva nel solco del fascismo di sinistra – pur seguendo parallelamente ulteriori itinerari politico-ideologici – avrebbe ricostruito in maniera attenta le evoluzioni del conflitto arabo-israeliano, proponendo analisi tutt'altro che in linea con la posizione ufficiale della Fiamma.

Espressione di alcuni settori della Federazione Nazionale Combattenti della Rsi di Roma, «Corrispondenza repubblicana» – testata evocativa che

recuperava il titolo dell'agenzia di stampa attraverso la quale Mussolini aveva fatto sentire la propria voce nel periodo della Repubblica sociale – era stata fondata l'anno precedente, nel 1966, accogliendo sulle sue colonne giovani militanti, spesso vicini al pensiero di Jean Thiriart e alle posizioni di Giovane Europa<sup>58</sup>, come Maurizio Girdali e Pietro Giubilo, raccolti sotto la direzione di Romolo Giuliana<sup>59</sup>.

---

<sup>58</sup> Giovane Europa era sorta come sezione italiana del movimento transnazionale, antimperialista e terzaforzista Jeune Europe, fondato nel 1963 dall'ex SS belga Jean Thiriart e mirante al superamento dei piccoli nazionalismi in favore di un nazionalismo europeo. Per uno sguardo complessivo su Jeune Europe e sulle sue ramificazioni italiane, si vedano in particolar modo Angelo Del Boca – Mario Giovana, *«I figli del sole». Mezzo secolo di nazifascismo nel mondo*, Milano, Feltrinelli, 1965, p. 133 e ss.; Orazio Ferrara, *Il mito negato. Da Giovane Europa ad Avanguardia di popolo: la destra eretica negli anni Settanta*, Sarno, Centro Studi I Diòscuri, 1996, pp. 19-41; Id., *Quei ragazzi tricolori. I movimenti a destra e dintorni: da Giovane Italia ad Avanguardia Nazionale*, Udine, Aviani&Aviani Editori, 2011, pp. 49-73; Alfredo Villano, *Da Evola a Mao*, pp. 153-70.

<sup>59</sup> La rivista sarebbe stata pubblicata quindicinalmente, con cadenza tuttavia non sempre regolare, dall'aprile del 1966 al novembre del 1969. Insieme a Girdali e Giubilo, presero parte a questa esperienza editoriale anche Fabio Di Martino, Flavio Gildi, Fabrizio Riparbelli e Lucio Toth. Mario Bozzi Sentieri, *Dal neofascismo alla nuova destra. Le riviste (1944-1994)*, p. 125. Degni di rilievo i percorsi politico-ideologici di Maurizio Girdali e Pietro Giubilo, entrambi con trascorsi in Avanguardia Nazionale, redattori di «Corrispondenza repubblicana», ma anche della thiriartiana «Europa combattente» (1963-1966), e in seguito aderenti alla Democrazia Cristiana. Alfredo Villano, *Da Evola a Mao*, p. 270. Su

Sin dai primi numeri, i redattori del quindicinale romano – i cui articoli apparivano in forma anonima – avevano reso ben evidente l'inconciliabilità della propria linea politica con quella della destra missina, ritenuta ormai compromessa con il sistema democratico-parlamentare e attestata su posizioni filoamericane giudicate incompatibili con l'indipendentismo antioccidentale e antisovietico da loro invece auspicato<sup>60</sup>.

La stessa Fncrsi, del resto, nel 1963 si era ormai sganciata del tutto dal Msi, contestandone proprio l'adesione alla democrazia parlamentare.

Fondata nel 1947 allo scopo di riunire e fornire assistenza agli ex combattenti della Repubblica di Salò, cui era stata formalmente vietata l'iscrizione alle altre associazioni combattentistiche, la Fncrsi era entrata in collisione con la Fiamma sin dagli anni Cinquanta, malgrado questa fosse nata proprio come partito dei reduci saloini<sup>61</sup>. Frizioni rese inevitabili soprattutto dal profilo ideologico della Federazione che, raccogliendo l'eredità

---

«Europa combattente», cfr. Mario Bozzi Sentieri, *Dal neofascismo alla nuova destra. Le riviste (1944-1994)*, pp. 116-19.

<sup>60</sup> Si veda, a titolo di esempio, *Il sistema democratico-occidentalista e i suoi partiti*, in «Corrispondenza repubblicana», n. 5, anno I (15 luglio 1966). I numeri di «Corrispondenza repubblicana» sono stati trascritti e resi liberamente consultabili sul sito della Fncrsi (<http://fncrsi.altervista.org/>), dal quale sono tratti gli articoli di seguito citati.

<sup>61</sup> Sulla nascita della Fncrsi, cfr. Filippo Masina, *Un'irriducibile minoranza. La Federazione combattenti della Rsi, 1947-1963*, in «Studi storici», 3 (2017), pp. 820-26.

della Repubblica sociale, allo scopo di seguirne il modello politico, ne aveva inoltre posto in primo piano il carattere di alleata della Germania hitleriana, condividendo quel patriottismo razziale paneuropeo che era stato proprio del collaborazionismo «integrale»<sup>62</sup>.

Se tra il 1953 e il 1954 si erano verificate le prime tensioni con il partito, gli attriti maggiori ebbero tuttavia luogo a partire dal 1956 quando, eletto presidente dell'associazione Junio Valerio Borghese, già comandante della X Mas – succeduto a Rodolfo Graziani, in seguito alla sua morte nel 1955 –, questi identificò nella Fncrsi uno strumento utile a garantirgli un'influenza sul Movimento sociale<sup>63</sup>. Una strategia, quella di Borghese, che si era tuttavia presto scontrata con l'ala più intransigente dell'associazione, e specie con la federazione milanese che, alla vigilia delle elezioni politiche del 1958, aveva manifestato la decisione di votare – pur con alcune eccezioni – scheda bianca, in polemica con un Msi giudicato ormai parte del «sistema». Una scelta che non era stata condivisa dal presidente, deciso invece a lasciare agli iscritti – allo scopo di non far uscire la Fncrsi dall'orbita del

---

<sup>62</sup> A questo proposito, si veda ancora *ivi*, pp. 826-30.

<sup>63</sup> Cfr. *ivi*, pp. 831-38. Si ricordi inoltre che in questo stesso periodo, tra la fine, ovvero, del 1955 e il 1956, condividendo il medesimo intransigentismo, la Federazione aveva stretto contatti con Ordine Nuovo, il quale – come si è visto – sarebbe uscito dal Msi in seguito alla vittoria della corrente micheliniana al congresso di Milano. Cfr. *ivi*, pp. 829-30; Alfredo Villano, *Da Evola a Mao*, pp. 127-28.

partito – la possibilità di sostenere la Fiamma, esprimendo la propria preferenza per i candidati dell’associazione o comunque per gli ex aderenti alla Repubblica sociale.

Ne era derivata una spaccatura insanabile che, nello stesso anno, dopo discussioni animose, aveva costretto Borghese alle dimissioni, aprendo una lunga stagione di dissidi interni che, nell’ottobre del 1962, avevano infine indotto il «principe nero» a uscire dalla Fncrsi per fondare una propria associazione che rimanesse fedele al partito, l’Unione nazionale combattenti della Repubblica sociale italiana (Uncrsi)<sup>64</sup>.

Proprio a partire dalla prima metà degli anni Sessanta, la Federazione dei reduci saloini, da una posizione ormai antagonista rispetto alla destra missina, aveva inoltre cercato e promosso attraverso convegni, incontri, dibattiti, ... un confronto con e tra le diverse organizzazioni giovanili esterne al Msi, identificando in esse la spina dorsale di un possibile moto di rinnovamento in grado di stabilire un nuovo ordine politico-sociale<sup>65</sup>. Da questa attenzione nei riguardi del mondo giovanile era nato pertanto nel 1966 anche un esperimento editoriale come

---

<sup>64</sup> Per una ricostruzione minuta di queste vicende, cfr. Filippo Masina, *Un’irriducibile minoranza*, pp. 839-49. Sulle lacerazioni interne alla Fncrsi in occasione delle elezioni politiche del 1958, si veda anche Alfredo Villano, *Rodolfo Graziani fascista conteso. Il difficile rapporto con il MSI, gli sfuggenti contatti con il PCI, l’evoluzione del combattentismo «nero» (1947-1962)*, Biella, Storia Ribelle, 2011, pp. 213-24.

<sup>65</sup> Cfr. Id., *Da Evola a Mao*, p. 269.

«Corrispondenza repubblicana», fiancheggiatrice della Fncrsi, ma destinata, come si vedrà, a spingersi oltre questo segmento del neofascismo italiano.

In linea con i canoni del fascismo di sinistra, ma anche con le tesi più recenti di Jean Thiriart, la polemica antioccidentalista e antimperialista avrebbe costituito uno dei maggiori *Leitmotive* della rivista, tanto che, già sul primo numero, nelle pagine di politica estera sarebbe stata dedicata un'attenzione particolare alla posizione della Francia gollista nei riguardi della Nato e, fuori dell'Europa, agli sviluppi del conflitto in Vietnam<sup>66</sup>.

Anche la crisi in Medio Oriente avrebbe di conseguenza chiamato i redattori di «Corrispondenza repubblicana» a seguirne in maniera accurata le evoluzioni.

Il dispiegarsi delle tensioni che nel giugno del 1967 avrebbero raggiunto il proprio acme con la Guerra dei Sei giorni sarebbe tuttavia andato a coincidere, dopo appena un anno dalla prima uscita, con una nuova stagione del foglio romano.

Fu infatti già nella primavera del 1967 che, nella redazione della rivista, prese corpo un'iniziativa che consentì di fatto agli animatori del quindicinale di collocarsi su una posizione autonoma, seppure non divergente nei suoi tratti essenziali, dalla Fncrsi. Giunse a maturazione il progetto di istituire un proprio gruppo, il

---

<sup>66</sup> Cfr. *De Gaulle mette in crisi la politica «occidentalista» e Vietnam: in crisi la politica americana dei governi fantoccio*, in «Corrispondenza repubblicana», n. 1, anno I (18 aprile 1966).



Centro Politico «Autonomia Europea», di cui «Corrispondenza repubblicana» divenne conseguentemente l'organo ufficiale.

Con grande vigore, i ragazzi del Centro – di cui fu eletto Segretario Maurizio Giraldi – avrebbero ambito a promuovere un'azione politica svincolata dai partiti e mirante, nel quadro di un vagheggiato indipendentismo europeo, a un rinnovamento radicale dello Stato «in termini di unità, di personalità e di missione storica», oltre che a una «ristrutturazione corporativa dell'economia» che si accompagnasse a un «ristabilimento del giusto rapporto di subordinazione di essa al potere politico»<sup>67</sup>.

A dimostrazione della sintonia ad ogni modo ancora esistente con le posizioni della Fncrsi, è indicativo che nel numero di «Corrispondenza repubblicana» in cui, nel maggio del 1967, si diede notizia dell'istituzione di Autonomia Europea, si pubblicasse anche il testo della mozione conclusiva approvata dalla VII Assemblea Nazionale della Federazione svoltasi a Treviso il mese precedente, ritenendola «perfettamente in linea» con le tesi

---

<sup>67</sup> Si è costituito il Centro Politico Autonomia Europea, in *ivi*, n. 11, anno II (15 maggio 1967), cit. Tra i responsabili dei diversi organi e settori del Centro compaiono Ignazio Schirò (Organizzazione quadri), Fabrizio Riparbelli (Organizzazione propaganda), Pietro Giubilo (Informazioni), Maurizio Giraldi (Stampa), Gaspare Fantauzzi (Settore attività parallele), Giorgio Vitali (Settore sindacale), Ernesto Roli e Mimmo Pilolli (Settore studentesco). *Ibidem*.

del gruppo<sup>68</sup>. I principali obiettivi del programma politico della Fncrsi – nel quale non mancavano i consueti strali contro il sistema democratico e l'occidentalismo<sup>69</sup> – coincidevano infatti del tutto con quelli del Centro: «autonomia, *ovvero*, degli Stati europei nei confronti dei blocchi; ripresa del disegno unitario dello Stato italiano; sistemazione corporativa dell'economia e subordinazione

---

<sup>68</sup> *La mozione conclusiva della VII Assemblea Fncrsi, in ibidem.*

<sup>69</sup> «In Italia – si leggeva – il ventennio democristiano ha portato a compimento un processo di sfaldamento dello spirito unitario dello Stato italiano, per conseguire il quale aveva invece felicemente operato il Fascismo. [...] Il perseguimento dell'interesse particolare ha ormai travolto ogni residuo perfino del galantomismo d'altri tempi ed è stato eletto a sistema di vita da amministratori e burocrati di ogni livello. Il sistema che ha portato a questi risultati è quello della democrazia parlamentare (regime d'assemblea) in sede istituzionale; della combinazione liberistico-statalista in sede economica; della piccola borghesia salariata in sede sociale; del neoilluminismo radicale in sede culturale e dell'alleanza fra modernismo cattolico e riformismo socialista in sede governativa. Questo sistema trova il suo punto di forza, cioè la possibilità di reggere, non nella saldezza della sua struttura ma nell'inserimento in un più vasto e robusto sistema, che è quello del "mondo libero" o "dell'occidente". Ancora una volta torna quindi valida l'affermazione – e la validità della nostra tesi è nei fatti – che il sistema democratico è stato imposto all'Italia violentemente dagli eventi della politica internazionale per cui invano l'esaltazione della "resistenza" cerca di accreditare un'origine italiana e popolare del sistema stesso. L'Occidentalismo è la Santa Alleanza del mondo democratico». *Ibidem*, cit.

di essa alla politica (per evitare scivolamenti di carattere tecnocratico)»<sup>70</sup>.

Autonomia Europea si sarebbe ad ogni modo distinta anche per le sue istanze rivoluzionarie – di matrice antiborghese, antioccidentalista, e alle quali avrebbe provato a dare forma una volta deflagrata la contestazione studentesca –, del tutto dissonanti quindi con ogni soluzione conservatrice. Di qui la valutazione negativa – preceduta del resto dalle critiche aspre nei riguardi di Franco già apparse sul quindicinale<sup>71</sup> – di un regime militare di destra come quello appena instaurato in Grecia dai colonnelli:

L'azione dei militari – si sarebbe precisato poche settimane dopo il golpe – va giudicata per quello che essa è: positiva per essi e per i ceti da essi sostenuti. Non lo è altrettanto per noi, che rifiutiamo di essere confusi o di appoggiare i movimenti conservatori e borghesi. [...] Credere in essi è un errore di ottica politica, dovuto a confusione ideologica o a qualunque dottrinale<sup>72</sup>.

Collocandosi in un angolo prospettico sempre attento al panorama internazionale, nel corso del 1967, gli estensori

---

<sup>70</sup> *Ibidem*, cit., corsivo mio.

<sup>71</sup> Cfr. *Spagna trent'anni dopo: dalla Falange all'Opus Dei*, in *ivi*, nn. 6-9, anni I-II (10 settembre 1966-16 gennaio 1967).

<sup>72</sup> *Grecia: la via militare alla democrazia*, in *ivi*, n. 11, anno II (15 maggio 1967), cit.

di «Corrispondenza repubblicana» non si sarebbero pertanto astenuti dal proporre letture, tutt'altro che sbrigative, anche degli avvenimenti mediorientali, non mancando di esprimere – pur nel quadro di una scelta di campo filoaraba – giudizi drastici e critici sull'azione in special modo di Nasser.

Un'attenzione, quella del foglio per il conflitto arabo-israeliano, che, malgrado si fosse già manifestata all'inizio dell'anno attraverso due articoli nei quali se ne erano ripercorse le evoluzioni fino ad arrivare agli sviluppi più recenti, era inevitabilmente cresciuta all'indomani della Guerra dei Sei giorni<sup>73</sup>.

Nel luglio del 1967, nel primo numero, ovvero, dato alle stampe in seguito alla vittoria militare israeliana, la rivista propose infatti una lunga analisi diretta a tracciare un affresco della crisi mediorientale; una riflessione che, aprendosi con una nota polemica nei confronti della «furiosa campagna filo-sionista» che, a giudizio del periodico, era stata messa in atto dagli organi di informazione italiani, consentì innanzitutto al Centro di chiarire la propria posizione anti-israeliana e favorevole invece all'unità panaraba, intesa come strumento di opposizione al sistema di Yalta:

La solidarietà fra gli arabi, premessa all'unità – si osservava sulle colonne di «Corrispondenza

---

<sup>73</sup> Cfr. *Medio Oriente: considerazioni sul conflitto tra gli arabi e Israele*, in *ivi*, n. 9, anno II (16 gennaio 1967) e *Medio Oriente: la frattura del mondo arabo*, in *ivi*, n. 10, anno II (3 aprile 1967).

repubblicana» –, si fonda sulla comune avversione allo Stato ebraico. Per l'importanza che noi attribuiamo alla creazione di un grande centro geopolitico arabo capace di contribuire alla rottura della bipolarità russo-americana, noi siamo contro Israele<sup>74</sup>.

Secondo il gruppo di Autonomia Europea, il cammino verso l'unità dei Paesi arabi sembrava tuttavia aver subito, se non una battuta d'arresto, un rallentamento notevole a causa della gracilità della politica di Nasser, divenuta ormai «piccolo nazionalista» e quindi inadeguata a dare concretezza alla dottrina panaraba. Un'azione, quella del presidente egiziano, resa inefficace da ciò che ai redattori era parso un processo di assimilazione della concezione politica inglese, con la sua «incapacità di concepire guerre ideologiche» e tutta rivolta alla «difesa degli interessi concreti di un Paese». «La natura mercantilistica dell'Impero britannico – si poneva in evidenza – ha lasciato il suo segno nella concezione di chi ha pur combattuto una vita per sottrarsi a quel dominio»<sup>75</sup>.

Esclusa l'ipotesi di nuove operazioni militari, la linea politica di Nasser – deciso ora ad agire sul terreno diplomatico – mal si conciliava dunque con gli ideali rivoluzionari che animavano invece la rivista. Come

---

<sup>74</sup> *I sei aspetti della crisi nel Medio Oriente. La questione palestinese e l'unità panaraba*, in *ivi*, n. 12, anno II (10 luglio 1967), cit.

<sup>75</sup> *I sei aspetti della crisi nel Medio Oriente. Ampiezza e limiti della politica nasseriana*, in *ibidem*, cit.

avrebbe precisato mesi più tardi, la redazione era infatti convinta della necessità di una soluzione «di tipo vietnamita» del conflitto con Israele; di un'iniziativa rivoluzionaria, ovvero, che trovasse nella guerriglia il suo strumento più efficace<sup>76</sup>.

Volgendo lo sguardo ai contraccolpi in Italia di quel conflitto, «Corrispondenza repubblicana» non mancava poi di rilevare come la crisi mediorientale avesse in una certa maniera consolidato il centrosinistra.

Con tono malcelatamente polemico, il quindicinale romano richiamava infatti l'attenzione sulla strategia messa in atto dal Partito Socialista Unificato e, in particolar modo, da Nenni che, prendendo posizione a favore degli israeliani, aveva in qualche modo trovato «il passaporto adatto per entrare nell'area occidentalista». «L'occasione del conflitto palestinese – constatava il periodico di Giuliana – ha offerto a Nenni la possibilità di appoggiare la posizione americana ed anzi di proporsi come un oltranzista rispetto alla stessa. Con il passaporto degli ebrei uccisi dai nazisti egli si è trovato nel pieno della cittadella occidentale e con lui l'intera base»<sup>77</sup>.

È significativo, inoltre, che andasse a chiudere quello stesso numero del 10 luglio il testo di un volantino, inneggiante all'unità panaraba e all'autonomia europea,

---

<sup>76</sup> *Medio Oriente: i paesi arabi dopo Kartum*, in *ivi*, n. 13, anno II (1 novembre 1967), cit.

<sup>77</sup> *I sei aspetti della crisi nel Medio Oriente. Italia: come la crisi del Medio Oriente ha assestato il centrosinistra*, in *ivi*, n. 12, anno II (10 luglio 1967), cit.

che il Centro dava notizia di aver stampato e distribuito a Roma pochi giorni prima insieme ai militanti della «Caravella», la sezione del Fronte Universitario di Azione Nazionale (Fuan) della «Sapienza»<sup>78</sup>. Un documento non privo di rilevanza che, oltre a testimoniare la collaborazione e l'accordo con Autonomia Europea in merito alla crisi mediorientale, rivela in maniera esplicita il proposito del Fuan-«Caravella» di non rinunciare alle proprie posizioni revisionistiche nei confronti del sistema di Yalta e di non allinearsi pertanto al Msi, atlantista e ormai balzato definitivamente, come si è visto, nello schieramento filoisraeliano<sup>79</sup>.

---

<sup>78</sup> Per uno sguardo d'insieme sul Fuan, si rinvia al contributo recente di Alessandro Amorese, *Fuan. Gli studenti «nazionali» tra piazze e atenei. Prima parte: Dai Guf al '68*, Milano, Elettica, 2017. Cfr. anche Giuseppe Tagliente – Stefano Mensurati, *Il Fuan. Trent'anni di presenza politica all'Università*, Roma, Edizioni Atheneum, 1982.

<sup>79</sup> «Il conflitto nel Medio Oriente – si leggeva – dimostra che:

- alla riunificazione del mondo arabo si oppone la presenza dello stato di Israele, creato dall'ONU contro i millenari diritti arabi;
- USA e URSS, interessati a mantenere la spartizione nel mondo stabilita a Yalta, sono i massimi oppositori dell'unità panaraba, della Grande Asia Orientale, della libertà dell'America Latina e dell'autonomia europea;
- come gli USA non intervennero in Ungheria nel 1956 per l'indipendenza del popolo europeo, così l'URSS non è intervenuta nel Medio Oriente durante la lotta rivoluzionaria del popolo arabo;
- ora il minacciato intervento sovietico vuole soltanto far accettare agli Stati arabi, prima lasciati sconfiggere, la presenza di Israele, negazione dell'unità panaraba.

Non desta poi meraviglia che, nella medesima congiuntura, questa collaborazione si fosse andata a sommare – condividendo del resto la stessa (e minoritaria) scelta filoaraba – a quella con il gruppo de «L’Orologio», con cui i ragazzi del Centro avevano organizzato a Roma il 13 giugno, appena conclusa, ovvero, la Guerra dei Sei giorni, un dibattito sul Medio Oriente, inaugurato dalle relazioni introduttive di Lucci Chiarissi, Vulpitta e Giraldi<sup>80</sup>.

L’interesse di «Corrispondenza repubblicana» per il conflitto arabo-israeliano, nella seconda metà del 1967, si sarebbe andato tuttavia esaurendo. Dedicato sul finire dell’anno un ulteriore articolo alla politica di Nasser, di cui si pose ancora una volta in risalto lo slittamento nel moderatismo<sup>81</sup>, la rivista avrebbe infatti smesso di porre sotto la propria lente le vicende mediorientali, tanto che un nuovo intervento su questo tema – nel quale il foglio avrebbe dimostrato di non aver modificato le proprie posizioni – sarebbe apparso soltanto nel novembre del

---

Viva l’unità araba! Viva l’autonomia europea!». *Attività del Centro Politico Autonomia Europea. Manifesto sulla crisi del Medio Oriente*, in «Corrispondenza repubblicana», n. 12, anno II (10 luglio 1967), cit.

<sup>80</sup> Anche questa notizia, non corredata tuttavia dai testi degli interventi, è riportata nel dodicesimo numero del periodico. *Attività del Centro Politico Autonomia Europea. Dibattito sul tema «Lo spirito di Yalta nella crisi del Medio Oriente»*, in *ibidem*.

<sup>81</sup> *Involuzione della rivoluzione nasseriana*, in *ivi*, n. 14, anno II (1 dicembre 1967).



1969, in quello che sarebbe stato l'ultimo numero del periodico<sup>82</sup>.

Provocando conseguenti ritardi nelle pubblicazioni, fin dagli albori del 1968, l'esplosione delle agitazioni studentesche avrebbe poi visto gli animatori del quindicinale impegnati attivamente, al fine di dare alla «gioventù studiosa – così si annunciava dalle colonne della rivista – una coscienza rivoluzionaria di contestazione globale del sistema democratico parlamentare»<sup>83</sup>. Una partecipazione entusiastica di cui danno prova in maniera suggestiva gli articoli apparsi sul periodico nell'aprile del 1968; una testimonianza preziosa che restituisce l'immagine sfaccettata di ciò che fu, specie a Roma, il movimento studentesco nelle prime fasi del Sessantotto. Un movimento eterogeneo, ma espressione di un'unica generazione, nel quale i gruppi di sinistra e diverse organizzazioni neofasciste – prima fra tutte, nell'ateneo romano, il Fuan-«Caravella» – prendono parte alla protesta ancora non schierati gli uni contro gli altri<sup>84</sup>. Una stagione che, il 1° marzo, li vede prima marciare in corteo fianco a fianco e poi scontrarsi congiuntamente contro la polizia a

---

<sup>82</sup> *Medio Oriente: la contestazione dell'imperialismo continua*, in *ivi*, n. 22-23, anno IV (20 novembre 1969).

<sup>83</sup> *Avviso ai lettori*, in *ivi*, n. 16, anno III (10 aprile 1968), cit.

<sup>84</sup> *Università e crisi del sistema*, in *ibidem*. Per una ricostruzione dettagliata della partecipazione degli studenti di destra ai moti studenteschi, cfr. Adalberto Baldoni, *Noi rivoluzionari. La destra e il caso italiano: appunti per una storia (1960-1986)*, Roma, Settimo Sigillo, 1986, pp. 26-79.

Valle Giulia<sup>85</sup>. Un'unità di azione, su binari paralleli che alle volte si intersecano, che viene tuttavia infranta due settimane più tardi, al momento della cosiddetta «spedizione punitiva» missina all'Università di Roma che, ordinata dalla segreteria del partito – ormai apertamente ostile nei riguardi della contestazione – e diretta tanto contro gli studenti di sinistra quanto contro gli «eretici» di destra, ristabilisce l'ordine nell'ateneo occupato. Una giornata, quella del 16 marzo, che, accompagnata da duri scontri, avrebbe aperto una frattura tra queste due componenti del movimento studentesco e profonde lacerazioni nel mondo giovanile neofascista<sup>86</sup>.

---

<sup>85</sup> *La volontà rivoluzionaria dei gruppi fascisti*, in «Corrispondenza repubblicana», n. 16, anno III (10 aprile 1968). A questo proposito, si vedano Arianna Strecconi, *A destra della destra*, p. 101; Adalberto Baldoni, *Storia della destra. Dal postfascismo al Popolo della libertà*, Firenze, Vallecchi, 2009, pp. 122-23; Loredana Guerrieri, *Il sogno di una rivoluzione*, pp. 43-45.

<sup>86</sup> Merita di essere riportato un estratto dell'articolo di «Corrispondenza repubblicana» che descrive quella giornata convulsa, dalla sua vigilia fino ai suoi esiti: «venerdì notte 16 marzo a Legge circolava la voce che il giorno dopo sarebbero successe le "botte", che a organizzarle era stato il Ministero degli Interni pagando MSI da una parte e PCI dall'altra, e un tale Marino Bon Valsassina che avrebbe offerto a Cesare Mantovani, presidente del FUAN, un tanto a ferito. Quanto c'è di vero in tutto ciò non lo sappiamo, ad ogni modo la Caravella decise di scindere le proprie responsabilità dal MSI e non cedette alle pressioni di Mantovani. La mattina del sabato, Legge non era più occupata dalla Caravella; c'erano i missini con Caradonna, Mantovani, Anderson, Turchi, Almirante, il così detto "Bava" [Alberto Rossi], e altri tromboni,

Preferendo all'annacquamento delle proprie idee l'adesione a un nuovo soggetto politico radicale, gli estensori di «Corrispondenza repubblicana» non smisero tuttavia di essere in fermento. Decisi a non rinunciare alle istanze rivoluzionarie che li caratterizzavano, i redattori della rivista annunciarono infatti pochi mesi più tardi, nel luglio del 1968, l'assorbimento di Autonomia Europea, insieme ad altri gruppi, da parte del Movimento Studentesco e Operaio «Avanguardia Europea»<sup>87</sup>.

Secondo quanto dichiarato in un rapporto della questura di Roma del giugno dello stesso anno, il Msoae era stato costituito nel 1968 da alcuni studenti neofascisti facenti capo a Stefano Delle Chiaie e Serafino Di Luia<sup>88</sup>, già

---

nello stesso tempo dall'altra parte i capi della FGCI e del PCI. La cronaca è nota a tutti. Conclusione: rinascita dell'antifascismo, bandiere rosse sui pennoni, intervento della polizia, fine delle agitazioni. Ma l'odio del MSI contro la Caravella non è finito. Marino Bon Valsassina – si dice – ha chiesto a Mantovani la testa di Cesare Perri. Mantovani esegue. I “bavosi” occupano la Caravella, Perri viene destituito con tutto l'esecutivo e sostituito da un “ortodosso”. A questo punto per i rivoluzionari non esistono altre alternative: creare la “Caravella indipendente”». *La volontà rivoluzionaria dei gruppi fascisti*, in «Corrispondenza repubblicana», n. 16, anno III (10 aprile 1968), cit. Su queste vicende, cfr. anche Adalberto Baldoni, *Noi rivoluzionari*, pp. 26-37; Gianni Scipione Rossi, *Alternativa e doppiopetto*, pp. 40-46; Arianna Streccioni, *A destra della destra*, pp. 102-04; Adalberto Baldoni, *Storia della destra*, pp. 590-94; Loredana Guerrieri, *Il sogno di una rivoluzione*, p. 50.

<sup>87</sup> *Il movimento studentesco e operaio «Avanguardia Europea»*, in «Corrispondenza repubblicana», n. 17, anno III (5 luglio 1968).

<sup>88</sup> Su Stefano Delle Chiaie e Avanguardia Nazionale, cfr. *supra*,

vicino ad Avanguardia Nazionale e futuro esponente di Lotta di Popolo<sup>89</sup>.

Il periodico ne sarebbe divenuto fin dal primo momento l'organo ufficiale, dando spazio sulle sue colonne ai motivi antipartitici e antisistemici che costituivano l'ossatura politico-ideologica dell'organizzazione<sup>90</sup>.

Prendendo a modello le linee essenziali della lotta eversiva degli studenti francesi<sup>91</sup>, il Msoae avrebbe infatti operato per slegare i contestatari dai partiti e dai sindacati

---

pp. 125-27. Per un profilo biografico di Serafino Di Luia, si veda in particolar modo Alfredo Villano, *Da Evola a Mao*, pp. 272, 285 e *passim*.

<sup>89</sup> *Ivi*, p. 272.

<sup>90</sup> *Il movimento studentesco e operaio «Avanguardia Europea»*, in «Corrispondenza repubblicana», n. 17, anno III (5 luglio 1968).

<sup>91</sup> È significativo che, nell'ottobre del 1968, un altro organo di stampa del Msoae, la rivista romana «Creatività» – di cui fu direttore responsabile Giacomo De Sario, già fondatore nel 1967 della Costituente Nazionale Rivoluzionaria –, pubblicasse nel suo primo numero un documento che veniva presentato come una traduzione della Carta della Sorbona. *La Carta della Sorbona*, in «Creatività», n. 1, anno I (ottobre 1968). Nel suo contributo recente dedicato al neofascismo francese e italiano, Andrea Mammone ha tuttavia messo in rilievo che il testo era in realtà una traduzione di *Nous sommes en marche*, il manifesto del gruppo radicale parigino, aderente alla contestazione, *Comité d'Action Censier*. Andrea Mammone, *Transnational neofascism in France and Italy*, New York, Cambridge University Press, 2015, p. 131. Cfr. anche Alfredo Villano, *Da Evola a Mao*, p. 284.

tradizionali, allo scopo di stabilire invece un contatto stretto con la classe operaia<sup>92</sup>.

Originariamente espressione di alcuni settori della Fncrsi romana, «Corrispondenza repubblicana» aveva quindi ormai ampliato il suo orizzonte ideologico.

È indicativo che, a pochi mesi dalla fine di questa esperienza editoriale, gli animatori della rivista prendessero parte, insieme a diverse organizzazioni di ispirazione rivoluzionaria non marxista provenienti da tutta Italia, all'Assemblea Nazionale dei Gruppi di Opposizione Studentesca ed Extraparlamentare che si tenne alla «Sapienza» dal 1° al 4 maggio 1969<sup>93</sup>. Un convegno diretto a stabilire le linee fondamentali di un'azione politica unitaria mirante ambiziosamente a mettere in atto, come si leggeva nel documento conclusivo, una «rivoluzione totale». Un'azione comune avente come scopo la «disalienazione degli uomini», una «lotta di popolo» che, guidata da un'avanguardia rivoluzionaria, avrebbe operato in Europa contro gli imperialismi e la civiltà dei consumi. «Ce n'est qu'en début – si asseriva

---

<sup>92</sup> *Ivi*, p. 285.

<sup>93</sup> L'assemblea fu convocata su iniziativa del Movimento Studentesco di Giurisprudenza di Roma, nel quale si erano raccolti molti degli studenti «nazionali» che avevano preso parte ai primi moti contestatari. Al convegno parteciparono «rappresentanti dei Movimenti Studenteschi Europei di Messina, Palermo, Firenze e Reggio Calabria; del Gruppo di Intervento Politico di Trento e delle Leghe Studentesche e Operaie di Milano e di Torino». *Documento dei Gruppi di Opposizione Studentesca ed Extraparlamentare*, in «Corrispondenza repubblicana», n. 20, anno IV (5 maggio 1969), cit.

suggestivamente nella chiusura, facendo proprio lo slogan del Maggio francese –, continuons le combat»<sup>94</sup>.

---

<sup>94</sup> *Ibidem*, cit.

Finito di stampare nel mese di luglio 2019  
con tecnologia *print on demand*  
presso il Centro Stampa "Nuova Cultura"  
p.le Aldo Moro n. 5, 00185 Roma  
[www.nuovacultura.it](http://www.nuovacultura.it)  
per ordini: [ordini@nuovacultura.it](mailto:ordini@nuovacultura.it)